

La autobiografía en la literatura de la migración

*Barbara Galeandro**

UNIVERSIDAD DE CÓRDOBA

Resumen:

El artículo presenta una reflexión sobre la literatura de la migración en la actualidad; en concreto, nuestra mirada se dirige a los textos escritos por migrantes que llegan a Italia y que escriben en lengua italiana. Después de una consideración general sobre lo que se entiende por literatura de la migración, nuestro foco se concentrará concretamente en el análisis de tres relatos escritos por migrantes. Reflexionaremos sobre la posibilidad de enmarcar dichos relatos dentro del género autobiográfico. Para desarrollar este análisis, basamos nuestro edificio teórico sobre la definición de autobiografía de Philippe Lejeune y sobre algunas pautas de Celia Fernández Prieto.

Palabras clave:

Migración, autobiografía, hermenéutica, literatura de la migración, alteridad.

The autobiographical narration in the literature of migration

Abstract:

The article presents a reflection on the literature of migration today; in particular, our gaze is turned to texts written by migrants arriving in Italy and they write in Italian language. After a general consideration over what is meant by literature of migration, our attention will specifically focus on the analysis of three stories written by migrants. We will reflect on the possibility to frame these stories within the genus autobiographical. To develop this analysis, we base our theoretical building on the definition of autobiography of Philippe Lejeune and on some guidelines of Celia Fernández Prieto.

Key words:

Migration, autobiography, hermeneutics, literature of migration, otherness.

1. INTRODUZIONE

Con la lettura camminiamo attraverso le parole e i pensieri, acquisiamo nuove esperienze che aiutano a crescere e a trasformarci con il fine di raggiungere una consapevolezza più profonda di noi stessi e degli altri. Crediamo nel valore umano della letteratura che offre al lettore i mezzi per intraprendere una riflessione su se stesso e sulla realtà che lo circonda.

Fra i diversi ambiti letterari il nostro interesse è diretto alla letteratura della migrazione, genere che in Italia ha iniziato a svilupparsi agli inizi degli anni 90. Ci riferiamo a racconti scritti in lingua italiana, da migranti che decidono di raccontare l'esperienza migratoria in una lingua distinta da quella di origine. La volontà di scrivere nasce fra l'altro, dall'esigenza di mostrarsi in modo tale da suscitare interesse nell'altro autoctono e sviluppare una apertura all'alterità.

In Italia questo genere letterario è tuttavia in itinere, è in processo di definizione e fino ad ora è passato attraverso diverse fasi. Agli inizi degli anni 90 quando l'Italia ha iniziato a riconoscersi come terra di immigrazione, hanno incominciato anche a suscitare interesse le storie di vita di coloro che arrivavano in Italia. Le loro esperienze migratorie verso questa terra sono diventate oggetto di approfondimento giornalistico tanto che, alcuni redattori interessati appunto allo studio delle tematiche migratorie, hanno iniziato a raccogliere le testimonianze dirette e a pubblicare libri che raccontavano di loro. In questo modo si è delineato il filone della letteratura della migrazione in cui appariva il doppio autore, il migrante che raccontava l'esperienza e il giornalista che aveva il compito di scrivere la storia¹. Con il passare degli anni però, i migranti hanno incominciato ad arrivare in Italia con una consolidata conoscenza della lingua e pertanto hanno iniziato a scrivere in italiano, in forma autonoma, contribuendo così a stabilizzare il nuovo fenomeno

Recibido: 3-X-2018. Aceptado: 20-XII-2018.

* Profesora Asociada del Área de Filología Italiana. Dirección para correspondencia: z02gagab@uco.es

¹ Rimandiamo a: KHOUMA, P., PIVETTA, O., *Io, venditore di elefanti*, Milano, 1990; METHNANI, S., FORTUNATO, M., *Immigrato*, Roma, 1990; BOUCHANE, M., DE GIROLAMO, C., *Chiamatemi Ali*, Milano, Leonardo, 1991.

letterario. Attualmente siamo in una terza fase in cui si parla di scrittori e scrittrici migranti di seconda generazione².

Anche rispetto alla pubblicazione di questi libri, c'è da segnalare un'evoluzione. Al principio degli anni 90 il mercato editoriale delle grandi case editrici non manifestava, alcun interesse nella pubblicazione di tali racconti semplicemente perché i fruitori non erano interessati alla lettura delle storie migranti. Vi erano solo alcuni editori di nicchia come Fara, Sinnos o di premi letterari come Exs&Tra che, attenti ai temi dell'interculturalità, si è potuto iniziare a divulgare questi testi. Ora però la realtà editoriale è cambiata e si segnala un interesse crescente verso questa scrittura, ciò è significativo in quanto indica anche un mutamento all'interno della società italiana che si sta aprendo ad un contesto multiculturale, interessandosi all'altro. Anche la rete è diventata un mezzo utile per l'approfondimento e la divulgazione degli argomenti relativi all'interculturalità e alla migrazione, sono infatti nate diverse riviste on-line come El Ghibli, Sagarana o Kúmá che sono un valido supporto per la conoscenza di queste tematiche. Inoltre è interessante anche segnalare la banca dati Basili³ che cataloga le opere scritte in lingua italiana, da scrittori e scrittrici migranti.

Prima di addentrarci in una analisi più approfondita di alcuni testi è importante segnalare infine, quali sono le tematiche che appartengono ai racconti della letteratura della migrazione. Gli argomenti trattati generalmente sono relativi alla percezione che l'altro autoctono ha del migrante che viene vissuto come il nemico che destabilizza un ordine pre-costituito e che si pone in antitesi rispetto a valori, tradizioni e culture già assimilate e interiorizzate. Il tema del razzismo, della differenza linguistica, della solitudine, della difficoltà di integrazione, sono altre questioni analizzate. Sotto questa ottica diventa fondamentale riflettere sulla problematica della convivenza fra io e l'altro, in quanto prima di apprendere a condividere lo spazio fisico, bisognerebbe imparare a condividere lo spazio interiore. Seppure quindi gli argomenti trattati nei diversi testi sono simili, sempre è possibile definire la individualità di chi scrive; la sensibilità personale è determinante per distinguere le differenze di stile e di espressione, ciò crea una propria impronta stilistica. Una parola infatti può avere molti significati e trasmettere vari sentimenti in relazione all'animo che la comunica e alla penna che la scrive, da qui l'originalità del testo.

2. MATERIALI E ARGOMENTAZIONE

Approfondendo i racconti appartenenti alla letteratura della migrazione, scritti nello specifico in lingua italiana, ritroviamo sia la prospettiva autobiografica - testimoniale che sociale. Con il primo aspetto il narratore sente l'esigenza di denunciare la difficile vita in Italia, la difficoltà di adattamento, la necessità di mantenere la propria identità culturale. Si manifesta in questo ambito il bisogno di raccontarsi come atto estremo di libertà, come necessità di far sentire la propria voce in una collettività che non sempre è prostrata all'ascolto. Con l'aspetto dell'approfondimento sociale invece lo scrittore ci fornisce un mezzo di analisi della società occidentale, i pregiudizi, gli stereotipi e le false idee sullo straniero migrante che nelle diverse epoche ha raggiunto i differenti paesi con il solo fine di migliorare la propria vita. Analizzato da questi due punti di vista il testo letterario è quindi un mezzo importante di espressione che serve a rivelare se stessi e a sviluppare una sensibilità in chi legge, con la finalità di accrescere l'attenzione all'alterità.

Una volta definito quindi lo scopo con cui scrivono alcuni migranti, è interessante capire se i testi da noi analizzati possano entrare di diritto nell'ambito del genere autobiografico. Per verificare ciò, è necessario innanzitutto chiarire quali sono i canoni che deve possedere un libro affinché possa essere definito autobiografico. Per comprendere le caratteristiche proprie di questo genere letterario, facciamo riferimento all'apparato teorico fornito dal professore e saggista francese Philippe Lejeune⁴ e alle linee guida di Celia Fernández Prieto⁵.

Nel testo *El pacto autobiográfico y otros estudios*⁶, Lejeune afferma che l'autobiografia è un: «relato retrospectivo en prosa que una persona real hace de su propia existencia, cuando pone el acento en su vida individual concretamente en la historia de su personalidad»⁷. Per determinare poi le caratteristiche proprie del testo autobiografico, dichiara:

«El texto debe ser fundamentalmente una narración autobiográfica; la perspectiva deber ser fundamentalmente retrospectiva, pero no se excluye secciones de autorretrato, un diario de la obra o del presente contemporáneo a la redacción [...] el tema debe ser fundamentalmente la vida

² Rimandiamo a: LAKHOUS, A., *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, Roma, 2006; WADIA, L., *Amiche per la pelle*, Roma, 2009; SCEGO, I., *La mia casa è dove sono*, Torino, 2010.

³ La banca dati Basili, nasce nel Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere della Sapienza di Roma, grazie a un progetto del Prof. Armando Gnisci.

⁴ Studioso e saggista francese nato nel 1938 è noto per la teoria del «patto autobiografico». Ha pubblicato diversi saggi sul tema dell'autobiografia, stabilendo le basi teoriche utili per definire il testo autobiografico.

⁵ Docente di Teoria della Letteratura e Letteratura Comparata nell'Università di Córdoba (Spagna). Le linee guida della sua ricerca si basano, fra le altre, sulla scrittura dell'io, sull'autobiografia, sul diario e sulla letteratura della memoria.

⁶ LEJEUNE, P., *El pacto autobiográfico y otros estudios*, Madrid, 1994.

⁷ Ivi, p. 50.

individual, la génesis de la personalidad; pero la crónica y la historia social y política pueden ocupar algún lugar.»⁸

Per continuare a definire i canoni del testo autobiografico, l'autore definisce poi il concetto di *identità* secondo cui nell'autobiografia è necessario che coincidano: l'identità dell'autore con quella del narratore e del personaggio principale⁹. Aggiunge poi un ultimo tassello definendo il concetto di *patto autobiografico* che consiste in un patto appunto, fra l'autore e il lettore. Entrambi sono parti attive, il primo si impegna a rispettare il concetto di identità citato anteriormente, mentre il secondo si compromette a considerare tutti gli elementi utili per avvalorare il patto; questi elementi non sono determinati solo dal racconto ma anche dal titolo, dal sottotitolo, dalla prefazione, dall'epilogo¹⁰.

Se quindi il testo autobiografico, per definirsi tale, ha la necessità di avere una corrispondenza fra l'autore così come appare nella copertina del libro, il narratore e il personaggio principale, da ciò si evince una assoluta sovrapposizione fra la vita e i fatti raccontati dall'autore, con quelli del narratore e del protagonista. Tuttavia, afferma sempre Lejeune, non sempre questa sovrapposizione identitaria è possibile, a volte l'identificazione non è palesemente manifesta anche se il lettore ha strumenti per intuire che esiste l'assimilazione fra le tre identità. In questo caso più che parlare di identificazione identitaria, parliamo di legame fra il personaggio e l'autore e, invece di parlare di patto autobiografico, parliamo di *pacto novelesco* in cui «la narración autodiegética es atribuida en ese caso al narrador ficticio»¹¹. In tale contesto ci troviamo quindi di fronte ad una novella autobiografica che fa sorgere però il problema circa la veridicità del racconto. Nella novella autobiografica ci può essere cioè verità narrativa, solo in alcuni passaggi che vengono alternati al racconto inventato. Nella monografia *Autobiografía y Modernidad Literaria* gli studiosi evidenziano come:

«la novela autobiográfica transpone la experiencia de su autor bajo la máscara de una historia ficticia, es fruto de una lenta elaboración y se construye como una obra global destinada al público [...]. Los seres que vemos evolucionar en torno al héroe en esta modalidad de novela [... son] proyecciones del espíritu o del corazón del héroe, es decir, del autor mismo.»¹²

Un volta definite quindi le caratteristiche proprie del testo autobiografico è interessante vedere se il racconto, così come afferma Celia Fernández Prieto¹³, viene costruito

attraverso un *ordine cronologico*, iniziando per esempio dall'evocazione dell'infanzia, oppure attraverso un *ordine tematico*, definendo come punto di partenza un evento determinante nella vita del soggetto, in modo da evidenziare il carattere storico narrativo del racconto stesso. Secondo questo suggerimento, i testi che abbiamo analizzato e a cui faremo riferimento a seguire, ritroviamo sia quelli che iniziano con un ordine cronologico che quelli che seguono l'ordine tematico, iniziando il racconto in *media res*. Il lettore si ritrova cioè proiettato al centro della vita dell'autore, in un momento concreto in cui è avvenuto un fatto determinante per la sua esistenza, in questo caso la migrazione appunto. A partire da tale realtà inizia il racconto autobiografico in cui si evidenziano tutte le difficoltà trovate nel paese di arrivo e come sono state vissute dal protagonista.

È interessante per ultimo evidenziare come il testo autobiografico, in generale, contenga tre differenti componenti determinati dalla sfera pubblica, dalla privata e dall'intima¹⁴. Appartiene alla sfera pubblica ciò che è socialmente accettabile ed è possibile manifestare davanti agli altri, alla privata ciò che ha una visibilità pubblica limitata, ci riferiamo per esempio alle relazioni familiari, di amicizia o a momenti come il vestirsi, il dormire ecc., e alla sfera intima si attribuisce ciò che non è visibile. Evidentemente quello che viene meno dettagliato, in un racconto autobiografico, è l'ambito intimo in quanto appartiene al campo più personale e interiore della persona. Tuttavia è possibile scorgere questo aspetto attraverso per esempio il non detto; tramite la scelta di alcuni verbi o tempi verbali, con l'analisi del lessico o le scelte stilistiche. Se invece abbiamo la possibilità di parlare direttamente con il soggetto che intende raccontarsi, è possibile scorgere la parte più intima attraverso gesti, sguardi e comportamenti.

Se fino ad ora abbiamo rivolto la nostra attenzione al ruolo dello scrittore, indirizziamo ora lo sguardo al lettore. Dal momento che l'intento con cui il migrante scrive un racconto è rendere pubblica una storia privata, il lettore, così come afferma Celia Fernández Prieto¹⁵, acquista il ruolo di giudice, confidente o complice a seconda dei testi e del messaggio che vuole trasmettere. Nel caso del testo della letteratura della migrazione considero che l'intento è che il lettore sia il confidente a cui raccontare speranze, desideri, difficoltà e problemi vissuti, ciò è confermato dal fatto che il racconto autobiografico si sviluppa in uno spazio dialogico fra lo scrittore e il lettore tanto da cercare di stimolare sentimenti di empatia, comprensione e accettazione dell'altro.

⁸ Ivi, p. 51.

⁹ Ivi, p. 52.

¹⁰ Ivi, p. 64.

¹¹ Ivi, p. 67.

¹² DEL PRADO BIEZMA, J., BRAVO CASTILLO, J. y PICAZO, M. D., *Autobiografía y modernidad literaria*, Cuenca, 1994, p. 256.

¹³ FERNÁNDEZ PRIETO, C., «Autobiografía e Intimidad», en HERMOSILLA ÁLVAREZ, M. A. y PULGARÍN CUADRADO, A. (eds.), *Identidades culturales*, Córdoba, 2001, p. 173.

¹⁴ Ivi, pp. 165-166.

¹⁵ Ivi, p. 163.

3. L'ERMENEUTICA NEL TESTO

Alla luce di tutto ciò possiamo affermare che il lettore ha un ruolo attivo, è chiamato direttamente in causa, pertanto dovrebbe adottare l'atteggiamento che caratterizza l'approccio ermeneutico inteso come atto di comprensione non solo del testo in quanto tale, ma della soggettività dell'autore e dell'interferenza dello stesso nello scritto. Il concetto di ermeneutica è un pensiero filosofico antico al quale vari studiosi hanno dedicato molte riflessioni e approfondimenti; fra questi vogliamo fare riferimento a un filosofo e teologo tedesco vissuto a cavallo fra il 700 e l'800 che è considerato il padre dell'ermeneutica moderna. Ci riferiamo a Friedrich Schleiermacher che teorizzò come l'approccio ermeneutico fosse fondamentale per comprendere non solo il linguaggio ma gli stessi esseri umani che con il linguaggio si esprimono¹⁶. Il pensiero di questo filosofo è importante in quanto, secondo lui, quando si legge un libro, l'interpretazione dello stesso si rivela come un atto dialogico in cui le parti implicate si trasformano. In questo modo la lettura diventa metafisica dell'anima. Seguendo questa prospettiva ciò che influenza lo scrittore è il contesto, l'ideologia, la sua storia e le sue caratteristiche, di conseguenza il testo è un mezzo per intendere l'uomo e il suo pensiero più profondo.

In epoca contemporanea invece, ci interessa particolarmente l'opinione del pensatore italiano Gianni Vattimo¹⁷ secondo cui l'ermeneutica si manifesta come dialogo, come comunicazione fra individui ed epoche. È quindi un atto strettamente collegato al concetto di alterità in quanto il chiederci come leggere un testo corrisponde a interrogarci su come comprendere e comunicare con l'altro. L'approccio ermeneutico è la comprensione di ciò che non è scritto, è ciò che ci permette di ridurre le distanze storiche, linguistiche o culturali in quanto si manifesta come atto di comprensione dell'alterità. Con l'ermeneutica arriviamo a comprendere la *mens auctoris* ossia lo stesso essere umano che con il linguaggio esprime la sua essenza. Nel momento in cui passiamo dall'analisi del testo all'analisi del pensiero dell'autore, possiamo realmente entrare nel mondo di chi scrive, fare un'analisi approfondita e coscienziosa della mente e della realtà del narratore. È con l'atto ermeneutico che passiamo dal testo all'anima dello scrittore. Se applichiamo quindi l'approccio ermeneutico alla letteratura della migrazione, possiamo definire l'identità dell'autore, entrare nel suo mondo e delineare i tormenti più intimi che accompagnano la sua vita e la sua storia come migrante; per quest'ultimo la scrittura è un tentativo di

autoaffermazione, di riconoscimento all'interno di una società lontana da quella delle sue origini, per cultura, tradizioni, lingua, economia e politica. In virtù di queste differenze, il migrante sente la necessità di raccontarsi per farsi conoscere, portare alla luce la sua identità e uscire dalla solitudine. Condividere con gli altri le esperienze personali e i contenuti della propria memoria, aiuta a sentirsi meno soli e a sviluppare un senso di appartenenza e riconoscibilità. Più i ricordi privati diventano pubblici, più si esce dalla solitudine, è per questo che il racconto acquista importanza come mezzo di contatto con l'altro.

4. ANALISI DEI TESTI

È interessante ora esemplificare l'apparato teorico, facendo riferimento diretto a tre testi scritti dai migranti e così verificare se in concreto rientrano nel genere autobiografico e che tipo di caratteristiche presentano. Il primo racconto che abbiamo analizzato è *Ama il tuo sogno. Vita e rivolta nella terra dell'oro rosso* del giovane camerunense Yvan Sagnet¹⁸. Il testo, seguendo un ordine cronologico, racconta in prima persona la difficile storia di sfruttamento nel lavoro vissuto in Italia e manifesta l'aspetto di denuncia delle difficoltà vissute da migrante e i tormenti interiori. L'ordine cronologico si esprime in quanto l'autore comincia a raccontare la sua storia, da quando ancora viveva in Camerun e non da ciò che accade dopo il viaggio migratorio. Inizia riportando come, sin da bambino, nasce in lui la passione per l'Italia e come, questo interesse e amore per le cose italiane, sarà determinante in seguito per la sua decisione di partire per questa terra.

Nel primo capitolo: «Italia 90» ritroviamo la descrizione della nascita della sua passione per l'Italia:

«[...] Avevo cinque anni e le partite erano quelle dei campionati mondiali di calcio di Italia 90. [...] Ero convinto che i mondiali si giocassero in Italia per il semplice fatto che la nazionale italiana era la squadra più forte del mondo [...] Tutto quello che mi piaceva era italiano; tutto quello che era italiano, di conseguenza, acquisì ai miei occhi un valore aggiunto».¹⁹

Poi continua con racconti sulla sua famiglia e dell'infanzia:

«Mia madre e mio padre non sono affatto i miei genitori, in senso biologico, intendo. Mia madre naturale mi diede alla luce quando ancora frequentava il liceo: era praticamente una bambina, non aveva i mezzi per

¹⁶ Vid. PALMER, R. E., *Cosa significa ermeneutica?: la teoria dell'interpretazione in Schleiermacher, Dilthey, Heidegger e Gadamer*, Nardó, 2008.

¹⁷ VATTIMO, G., *Ética de la interpretación*, Barcelona, 1991.

¹⁸ SAGNET, Y., *Ama il tuo sogno. Vita e rivolta nella terra dell'oro rosso*, Roma, 2012. Yvan Sagnet nasce nel 1985 in Camerun. Nel 2007 arriva in Italia con una borsa di studio per frequentare la facoltà di Ingegneria al Politecnico di Torino. In conseguenza a difficoltà economiche inizia a lavorare nelle campagne pugliesi. Qui conosce sfruttamento, schiavitù e violenze da parte del caporalato. Lui con altri compagni di sventura si ribella e organizza una rivolta passata alla storia come la rivolta di Boncuri. Attualmente lavora per il sindacato Cgil-Flai.

¹⁹ Ivi, pp. 13-15.

mantenermi; men che meno li aveva l'uomo che l'aveva messa incinta e con cui litigò quasi subito.»²⁰

In seguito descrive come matura in lui la decisione di andare in Italia:

«Partire per l'Italia è sempre stato il mio sogno di bambino. Non avevo dubbi che fosse il paese migliore del mondo, non fosse altro perché era il paese di Roberto Baggio, uno dei miei calciatori preferiti di sempre.»²¹

Con queste parole poi, inizia a raccontare tutta la sua esperienza migratoria in Italia:

«Quella del viaggio è stata per me un'esperienza fortissima. Era la prima volta che uscivo dall'Africa e la prima che salivo su un aereo.»²²

Oltre quindi ad evidenziare l'aspetto cronologico con cui avanza il racconto, possiamo affermare senza ombra di dubbio che il testo è autobiografico in quanto segue i canoni dettati da Lejeune. Appare una assoluta e unica identità fra autore, narratore e personaggio principale, identità che viene esplicitata anche nella prefazione di Alessandro Leogrande. Il lettore cammina quindi nella vita e nelle diverse esperienze del protagonista, che sono anche le storie esistenziali del narratore e dell'autore. Ad avvallare la veridicità del racconto ci sono le inchieste giudiziarie rese pubbliche dai media e dallo stesso autore oltre che alle numerose interviste²³. È in definitiva un racconto autobiografico retrospettivo sulla vita dell'autore in cui la storia sociale e politica occupa un posto di notevole importanza.

Differenti caratteristiche presenta invece il secondo testo che vogliamo analizzare. Ci riferiamo a *Barriere invisibili*, del senegalese Kilap Gueye²⁴, in cui è possibile evidenziare come il contenuto segua l'ordine tematico. Il lettore infatti, sin dalle prime parole, condivide con il narratore la riflessione sulle conseguenze della migrazione e insieme camminano attraverso le diverse vicissitudini. Le problematiche migratorie vengono raccontate non solo attraverso il contenuto, ma anche tramite una precisa scelta grammaticale e sintattica. Il testo si apre con una composizione poetica di quattro versi anaforici che pare racchiudere tutta l'esperienza migratoria. Sembrerebbe che l'intera narrazione potrebbe essere contenuta in queste affermazioni in quanto suggeriscono i sentimenti propri del viaggio migratorio, ossia speranza, desiderio, difficoltà e delusione. È possibile analizzare i versi, sia dal punto di vista grammaticale che psicologico.

Stanno andando
Stanno andando con il vento
Stanno andando con il tramonto
Stanno seguendo il sole agonizzante²⁵.

Con queste due semplici parole:

Stanno andando

lo scrittore usa una costruzione perifrastica (stare + gerundio) con cui vuole comunicare l'idea di un'azione che si realizza nel momento stesso in cui il lettore sta leggendo, vuole indicare movimento, spostamento. Nel seguente verso, continua riaffermando questo suggerimento e lo amplia utilizzando la parola *vento*:

Stanno andando con il vento

Il camminare si aggrega al vento suggerendo un'idea di libertà. Questo verso fa pensare alla spinta che i migranti hanno e che lui stesso ha avuto nel lasciare la sua terra per raggiungere l'Europa definita l'Eldorado, cioè terra di promesse e speranza. A seguire ritroviamo due versi che invece delimitano la prospettiva:

Stanno andando con il tramonto

Con la parola tramonto si definisce un limite, un orizzonte che chiude e che si contrappone all'idea di infinito di «stanno andando» presente nel primo verso. A seguire:

Stanno seguendo il sole agonizzante

Si può identificare quest'ultimo verso con la presa di coscienza dei migranti che il viaggio migratorio si trasformerà in delusione e termine dei sogni. È la chiusura verso ogni tipo di speranza, il sole che tramonta viene definito agonizzante ossia la morte della luce e della fiducia.

Dopo questi versi inizia il racconto con un tono di disperazione evidenziando la situazione in cui si trova lui stesso e gli altri migranti. È significativo che, per comunicare queste idee, l'autore usi verbi al presente indicativo e solo uno al passato prossimo con cui indica un'azione i cui effetti sono ancora presenti nel momento in cui racconta²⁶:

*Siamo un carico di disperati alla ricerca di una soluzione migliore
L'oceano è diventato il cimitero dei giovani africani
Il paradiso terrestre non esiste*

²⁰ Ivi, p. 17.

²¹ Ivi, p. 26.

²² Ivi, p. 33.

²³ Intervista di Monica Mondo a Yvan Sagnet: <https://www.youtube.com/watch?v=Rp3m5KrbP7M>, ultima visione 17/09/2018.

²⁴ GUEYE, K., *Barriere invisibili*, Cagliari, 2015. Kilap Gueye è nato in Senegal nel 1974. Dopo la laurea, attraverso un viaggio difficile, raggiunge l'Italia in cerca di un lavoro. Attualmente si occupa di progetti di interscambio culturale e di cooperazione internazionale. Con il libro «La panchina» nel 2008 ha vinto il premio Alziator, sezione speciale.

²⁵ Ivi, p. 7.

²⁶ Ivi, pp. 7-9.

Dobbiamo fermare questa strage!

Sono imbarazzato di dover svelare che tutto è un'utopia

Sono frasi inserite in un contesto in cui lo scrittore cerca di avvisare i suoi connazionali che l'Europa, intesa come terra di riscatto, è una idea fallace che porta con sé delusione e dolore. Dopo la presa di coscienza, inizia il racconto dei sentimenti che lo hanno spinto a partire. A questo punto l'inquietudine sembra placarsi in quanto inizia a descrivere delle azioni già concluse e per fare questo usa i verbi all'indicativo imperfetto, ora c'è solo delusione guardando al passato:

Avevo deciso di partire

La mia motivazione *era* talmente grande che nessuno *poteva* fermarmi

Non *avevo* lavoro e neppure un permesso di soggiorno

Il racconto segue rimarcando vari temi come il disinganno, la difficile esperienza da migrante in Italia, il tema dell'eurocentrismo, dei rapporti umani, dell'amore e dell'amicizia. Per fare questo però usa un espediente narrativo differente dal racconto diretto; l'autore non appare direttamente, costruisce un alter ego nel personaggio di M'baye a cui affida il compito di parlare di sé e di evidenziare le problematiche proprie della migrazione. M'baye è un africano che ha vissuto tanti anni in Europa ma che torna nel suo paese con uno scopo: convincere i giovani senegalesi a non partire per quelle terre che sono viste come luoghi di benessere in cui trovare possibilità di riscatto e crescita personale. Il suo obiettivo è far capire ai connazionali che loro stessi devono impegnarsi per fare dell'Africa una terra vivibile. Nelle motivazioni che Gueye, attraverso il suo personaggio, adduce a sostegno delle sue idee, ci sono appunto tutte le difficoltà che l'autore ha vissuto quando è arrivato in Italia. Problematiche legate alla solitudine, al difficile adattamento sociale dovuto alle grandi differenze culturali fra l'Europa e l'Africa, al modo diverso che gli europei hanno di concepire i rapporti umani rispetto agli africani. Gli Europei che sono visti e descritti come individualisti, in opposizione agli africani, abituati per tradizione alla corralità e alla condivisione. Intuiamo che l'autore esprima la sua interiorità attraverso il personaggio di M'baye e che inciti i suoi connazionali a cercare di costruire lì nelle loro terre, il mondo da loro anelato.

Appare poi l'esigenza di rimarcare le differenze fra la cultura europea e quella africana e lo fa introducendo nel testo sia alcune favole appartenenti alle tradizioni orali africane sia alcune fotografie. Per quanto riguarda le favole, contengono alcune delle caratteristiche tipiche delle fiabe di questo continente, abbiamo la presenza di animali come

protagonisti dei racconti, la lotta per la sopravvivenza, l'importanza del rispetto della natura e la conclusione in cui si evidenzia una morale²⁷. Fra le diverse stampe, ritroviamo invece rappresentazioni della natura, gli animali e scene di vita quotidiana, il tutto correlato dai colori sgargianti tipici degli abiti africani. L'inserimento delle fotografie all'interno di un testo scritto da migranti, in lingua italiana, rappresenta un elemento inusuale e nello studio che abbiamo portato avanti fino a questo momento, non ne abbiamo riscontrato la presenza.

Da questa testimonianza si evince che quando il migrante vive in terra straniera, sente la sua anima come divisa in due, come se la sua esistenza si plasmasse in un limbo in cui non è più quello che era e non è ancora ciò che gli altri vorrebbero che fosse. La scelta quindi di scrivere nella lingua dell'altro, in questo caso in italiano, rappresenta un tentativo di rompere quelle barriere invisibili che dividono il migrante dalla terra ospitante e creare un ponte, un contatto, affinché gli autoctoni assumano la consapevolezza di non vedere lo straniero solo come un problema da risolvere e i migranti superino quelle barriere che hanno nell'approccio con gli europei. A conferma di questa necessità è proprio Kilap Gueye a evidenziare l'esigenza di sostituire la parola integrazione con interazione, presupponendo un processo biunivoco di arricchimento e scambio.

Seguendo l'analisi di Lejeune, consideriamo che questo racconto non entrerebbe a pieno titolo nel canone del testo autobiografico in quanto manca l'identificazione fra autore, narratore e personaggio principale; non sussiste il patto autobiografico. Con la presenza dell'alter ego, cambia lo scenario e pertanto definiamo questo racconto, come novella autobiografica e intuimmo che l'alter ego dell'autore esprima sentimenti ed esperienze dello scrittore e gli permetta di rivelare il suo io. Sostenuti quindi anche dalla teoria di Lejeune, consideriamo che la novella autobiografica non sia tutta finzione; e così come Lejeune suggerisce, non dovremmo leggerla come pura invenzione:

remite a una verdad sobre la «naturaleza humana» sino también como *fantasmas* reveladores de un individuo. Denominaría a esta forma indirecta del pacto autobiográfico el *pacto fantasmático*²⁸.

Il terzo ed ultimo testo che vogliamo segnalare è *Prendi quello che vuoi e lasciami la mia pelle nera* di Cheikh Tidiane Gaye²⁹. Anche in questo caso, come nel precedente, il racconto segue un ordine tematico e il lettore si ritrova al centro della vita del protagonista. La storia si sgrana in forma epistolare, tuttavia dobbiamo evidenziare che le lettere non sono datate, manca la firma di colui che scrive ma

²⁷ Per approfondire i racconti africani, segnaliamo: BNGONE, M., ROIG, O., *Cuentos africanos*, Madrid, 2009; DE PRADA-SAMPER, J. M., *Cuentos populares de África*, Madrid, 2012.

²⁸ LEJEUNE, P., *El pacto autobiográfico y otros estudios...*, p. 83.

²⁹ GAYE, C. T., *Prendi quello che vuoi ma lasciami la mia pelle nera*, Milano, 2013. Cheikh Tidiane Gaye è nato in Senegal nel 1971. È cittadino italo-senegalese e vive ad Arcore in Brianza. È poeta e scrittore e partecipa a numerose attività culturali, riguardanti la letteratura africana.

soprattutto non abbiamo le risposte di colui che le riceve. Riflettendo su tutto ciò sembrerebbe quindi più la scrittura di un diario³⁰ in cui l'autore ha annotato riflessioni ed esperienze e che la lettera sia solo un artificio letterario voluto dallo stesso autore.

Attraverso le epistole che il personaggio principale scrive al suo amico Silmakha, si sviluppa una riflessione profonda, attenta e toccante sui diversi temi legati all'immigrazione: l'importanza di mantenere l'identità culturale, il rifiuto, la paura, l'Europa, le leggi, il razzismo, i pregiudizi e i condizionamenti determinati dal colore della pelle. Considerazioni che nascono dall'esperienza migratoria diretta e dall'osservazione della realtà italiana. È quindi un testo molto introspettivo dove si manifesta l'io più profondo e intimo dell'autore che invita alla riflessione. Il primo capitolo si apre con queste parole:

«[...] prendo il quaderno, la biro e ti racconto le mie confidenze [...] La nostra tradizione ci insegna a conservare i rapporti con i buoni amici: solo l'amicizia può testimoniare la nostra esistenza. Non voglio morire senza testimoni. Tu Silmakha, eri un vero amico, un vero uomo. Non hai mai tradito il nostro rapporto.»³¹

In questa affermazione non solo il protagonista vuole mettere in risalto il valore dell'amicizia ma lascia intuire anche che, nell'esperienza di vita nel paese di approdo, non è riuscito ad instaurare un rapporto amicale così forte.

Poi segue con una frase in cui sposta l'attenzione dal suo amico Silmakha, al lettore:

«Silmakha ed io eravamo legati da un'amicizia così forte che l'intero quartiere diceva di noi che eravamo come gemelli. Ed era vero.»³²

In questa frase è come se ci fosse una macchina da presa sui personaggi e si spostasse l'inquadratura, da Silmakha al pubblico; i lettori vengono chiamati direttamente ad entrare nel racconto.

Poi ritorna a parlare con l'amico dicendo:

«Oggi mi confido con te e ti racconto tutta la storia. La storia te la racconterò senza tacere nulla [...] davanti a me c'è la realtà, le storie appartengono al passato, ma non sono da dimenticare. Ogni pagina di questo mio scritto ti sarà utile.»³³

Notiamo che il destinatario del messaggio non è più il lettore ma Silmakha, si evidenzia ciò grazie all'uso del

pronome *ti* davanti al verbo raccontare. Un altro elemento da rilevare è che la frase inizia con la determinazione di tempo: *oggi*, indicatore temporale che ci aiuta a definire il periodo del racconto, si inizia dal presente per avere uno sguardo retrospettivo sul passato. Capiamo che con l'aiuto della memoria si ripercorreranno vicende accadute in tempi più lontani.

In seguito, segnaliamo un'altra affermazione: «[...] tutto ciò che racconto mi è realmente accaduto.»³⁴

Analizzando questa frase notiamo come cambia nuovamente il destinatario del messaggio. Si torna a perdere il pronome *ti* prima del verbo raccontare, pronome che permetterebbe individuare nell'amico, il destinatario del messaggio. Il protagonista invece lascia un riferimento generico con l'intenzionalità di accomunare il lettore a Silmakha, in questo modo invia ad entrambi un messaggio per informare della veridicità delle sue parole.

Vorremmo fare ancora una riflessione sull'espedito della scelta dell'amico africano, da parte del narratore. Questo personaggio può essere reale o immaginario, per noi è di relativa importanza, ciò che ci interessa è il messaggio che riceviamo riflettendo sulle sue origini. Ritroviamo queste parole: «ho visitato le strade che calpestavamo giocando a calcio, ho incontrato i nostri amici di infanzia. Le donne sono diventate madri, i ragazzi, padri. Noi invece, siamo tra l'Atlantico e altri oceani in cerca di fortuna. Che fortuna!»³⁵, intendiamo che Silmakha è africano come il narratore e come l'autore. Questo passaggio quindi, risulta molto significativo in quanto evidenzia come le origini identitarie comuni permettano di sviluppare una conversazione dialogica più intima, di avere un contatto emozionale ed una intesa più profonda fra le parti coinvolte. Oltre a ciò dà anche un'indicazione sulla identificazione fra autore, narratore e protagonista; l'identificazione identitaria non è esplicitata in maniera diretta. Il nome dell'autore presente sulla copertina, non appare nel racconto, siamo davanti ad un narratore fittizio, ci troviamo di fronte ad un racconto autodiegetico in cui il narratore è presente nella storia, è colui che conosce i fatti ed esprime le idee, è lo stesso protagonista. Nonostante quindi la mancanza del patto autobiografico, il lettore può intuire che le idee manifestate dal narratore e dal protagonista, sono le idee dell'autore fondate su fatti realmente accaduti a lui, mentre altri eventi derivano dall'osservazione della realtà. In ultima analisi, affermiamo che il ruolo del lettore è molto importante nel verificare che il racconto sia autobiografico. La certezza può nascere da informazioni che possiede sull'autore così come da suggerimenti che si possono cogliere durante la lettura, come nel caso appena citato.

³⁰ Per la differenza fra lettera e diario, segnaliamo: DEL PRADO BIEZMA, J., BRAVO CASTILLO, J. y PICAZO, M. D., *Autobiografía y modernidad literaria*, Cuenca, 1994, pp. 243-244.

³¹ GAYE, C. T., *Prendi quello che vuoi ma lasciami la mia pelle nera...*, p. 13.

³² Ivi, p. 13.

³³ Ivi, pp. 13-14.

³⁴ Ivi, p. 14.

³⁵ Ivi, p. 14.

5. CONCLUSIONI

Alla luce di tutto ciò e indipendentemente dalla possibilità di definire un racconto appartenente alla letteratura della migrazione come autobiografico o come novella autobiografica, indipendentemente dai mezzi e dagli espedienti utilizzati per raccontare, con la scrittura l'autore realizza una rielaborazione dei fatti del passato, delle emozioni, di ciò che era, di ciò che ha vissuto e di ciò che è diventato. Questa rielaborazione aiuta a compiere una *pulizia dell'incoscienza* utile per superare il trauma migratorio e per farsi conoscere nel paese di approdo. In questo senso la letteratura assolve al suo compito catartico.

Secondo Celia Fernández Prieto:

«La autorreflexividad hace posible que el yo pueda distanciarse de sí mismo y desdoblarse en lo que William James llamaba el yo y el *me*, el yo en tanto que pensador o

concedor, y el mí, en tanto que cognoscible por otros y por uno mismo.»³⁶

Quindi la scrittura autobiografica si intende non solo come descrizione di fatti tangibili, ma come racconto in cui si manifesta la capacità di autoconoscenza e di autoriflessione grazie alla quale il soggetto crea una distinzione fra l'«io» e il «me». Questa differenziazione porta a concepire l'«io» come il pensatore e il «me» come il conoscibile da se stesso e dagli altri.

Se questo è ciò che avviene a livello personale, dal punto di vista storico-sociale è pacifico assumere che il racconto si manifesta come una fotografia dell'epoca in cui ha vissuto l'autore, e in questo caso, anche dei meccanismi sociali sviluppatisi con l'arrivo delle migrazioni verso l'Italia. Le storie narrate sono quindi un'utile testimonianza grazie alla quale possiamo riflettere sulla realtà italiana e sul livello di implicazione che il paese ha con l'altro-straniero.

³⁶ FERNÁNDEZ PRIETO, C., «Autobiografía e Intimidación...», p. 162.